

Educatori in piazza contro la precarietà: “Non siamo invisibili, internalizzazione ora”

di **Nicola Giordanella**

24 Settembre 2020 - 12:30



Genova. Un centinaio di educatori socio educativi hanno manifestato questa mattina per le strade di Genova in segno di protesta per una condizione lavorativa senza tutele salariale e senza un riconoscimento professionale tale da **poter garantire lo svolgimento delle loro mansioni nel pieno dell'utilità sociale** che questo ruolo ha per i ragazzi con disabilità inseriti in delicato percorso scolastico.

“Non abbiamo tutele - ci spiegano - nel senso che il nostro stipendio dipende dalle assenze del ragazzo che seguiamo, dalle chiusure della scuola, ad esempio per allerte meteo o scioperi di altre categorie, e al contempo ogni anno il nostro servizio è gestito **da gare di appalto spesso al ribasso**”.

La retribuzione della categoria, che in città conta quasi un migliaio di professionisti, mentre in Liguria poco più di 1500 persone, oggi rappresentata solamente dai sindacati di base, è tra le più basse del settore scolastico, e arriva a circa 6,5 euro netti all'ora: “Quello che chiediamo è l'internalizzazione delle nostre figure di educatori professionali dal **Miur** - sottolinea **Marco Doga, rappresentante Usb** - vista nostra funzione socio-didattica, o da altri enti come comuni e città metropolitana”. Tra le “vessazioni” per la categoria il rischio di doversi fornirsi di tasca propria di dispositivi di protezione individuale per entrare nelle scuole. **Presenti in piazza anche gli educatori dei centri servizi**, che versano nella stessa “precarietà e quindi siamo assolutamente solidali con i colleghi delle scuole, con i quali stiamo lavorando per fare fronte comune”

Il mancato riconoscimento di questa professione all'interno della strutturazione scolastica

impedisce agli educatori, nonostante siano le persone, i professionisti, **che molto spesso hanno un maggiore contatto con i ragazzi**, di partecipare alla stesura del Pei (Piano Educativo Individualizzato) e a molti momenti decisionali che influiscono sulla vita didattica dei ragazzi: “Siamo usati come tappabuchi e spesso non riusciamo nemmeno a svolgere con serenità il nostro lavoro. Molti di noi stanno ricevendo ora la cassa di marzo”. Gli educatori, quindi, chiederanno all’assessore **Piciocchi** di “iniziare a lavorare per l’internalizzazione - conclude - e trovare un modo per garantirci la continuità salariale in ogni situazione”.